



Il volto della speranza Piano pastorale 2010-2011

PRESENTAZIONE

(Mazara del Vallo – Cattedrale, 11 settembre 2010)

1. Il tempo è dono di Dio, affidato al nostro saggio discernimento e a un accorto uso. E l'anno pastorale che stasera solennemente avviamo è il tempo santo nel quale siamo chiamati a scrivere la storia della salvezza per questa nostra Chiesa nel territorio e nel tempo nel quale viviamo. E se, talora, avvertiamo che il tempo passa senza che riusciamo a scrivere alcuna parola di grazia, non possiamo rimanere con le mani in mano, ma dobbiamo indagare le ragioni che determinano un tale immobilismo. Nello stesso tempo, qualcuno lamenta che anche nel campo pastorale siamo prigionieri di una sorta di turbinio attivistico che impone ritmi incalzanti e auspicano un rallentamento che dia respiro alle nostre comunità e a ciascuno di noi.

Volendo venire incontro a queste dinamiche, con il parere favorevole del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano, ho pensato a un anno di sosta, che ci restituisse la voglia di riflettere e di verificare, e a un tempo prezioso di sintesi, dedicato ad approfondire la conversione pastorale a cui è chiamata la nostra Chiesa particolare, a conclusione del sessennio pastorale dedicato alla celebrazione eucaristica e alla realizzazione dell'unità tra la fede e la vita, per rendere esperienza vissuta il mistero celebrato.

Come si può ben vedere, non si tratta di trascorrere un tempo di disimpegno, di impostare una specie di anno sabbatico della pastorale. Per certi versi, infatti, si tratterà di un itinerario ancora più impegnativo, proprio perché - a livello personale - ciascuno sarà chiamato a verificare la propria identità cristiana e il cammino che ha percorso; ugualmente le diverse comunità dovranno esaminare se stesse per accertare la corrispondenza del loro volto con l'immagine e con l'ideale di Chiesa, proposto dal magistero del Concilio Vaticano II.

Ritengo che nessuno può sottrarsi a questo imperativo pastorale, considerato che si fa sempre più insistente la richiesta che le Chiese mostrino il volto della Sposa del Verbo, purificando quei tratti che le rendono strutture mondanizzate, lontane dalla lettera e dallo spirito del Vangelo. Così pure, non ci possiamo sottrarre al richiamo di chi osserva che le nostre comunità non si inseriscono nelle vicende umane del tempo presente e vivono un cristianesimo disincarnato, lontano dai problemi e dai drammi della gente.

In questo contesto, possono emergere due interrogativi: quale relazione ha il quadro delineato a grandi pennellate con l'anno pastorale e con il Piano pastorale? esiste una risposta valida, attuabile ed efficace a tutte queste istanze?

La mia risposta è affermativa e penso che possa trovare proprio nel Piano pastorale 2010-2011 una indicazione opportuna e idonea, imperniata sulla *testimonianza*, intesa come *forma* della vita cristiana, allo scopo di “dare forma storica alla testimonianza cristiana in luoghi di vita particolarmente sensibili o rilevanti per definire un’identità umana aperta alla speranza cristiana”¹.

Ovviamente, non basta parlare di testimonianza per risolvere il problema, ma occorre assumere seriamente e realisticamente la metodologia che ha ispirato la preparazione e lo svolgimento del 4° Convegno ecclesiale di Verona e che ha tradotto la conversione pastorale, auspicata già nel 3° Convegno ecclesiale di Palermo, nella pastorale integrata. Il vero obiettivo rimane, allora, la conversione pastorale, modellata su tre scelte di fondo, indicate nella nota pastorale pubblicata dopo Verona:

- “Il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa, con la fede in Cristo risorto come forza di trasformazione dell’uomo e dell’intera realtà, la centralità della Parola, l’assunzione della santità quale misura alta e irrinunciabile del nostro essere cristiani;
- la testimonianza, personale e comunitaria, come forma dell’esistenza cristiana capace di far adeguatamente risaltare il grande «sì» di Dio all’uomo, di dare un volto concreto alla speranza, di mostrare l’unità dinamica tra fede e ragione, *eros* e agape, verità e carità; [...]
- una pastorale che converge sull’unità della persona ed è capace di rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell’attenzione alla vita, dell’unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell’esperienza cristiana. Al centro di tale rinnovamento sta l’approfondimento della comunione e del senso di appartenenza ecclesiale, con gli spazi di corresponsabilità che ne derivano e che riguardano a pieno titolo anche i laici, con l’urgenza di una nuova stagione formativa”².

Il testo degli Orientamenti pastorali del sessennio anticipava per la nostra Chiesa locale come intendere, già allora, la categoria di testimonianza pastorale:

“La complessità dei problemi pastorali, il forte mutamento socio-culturale, le diversificate condizioni che le persone vivono, l’impegno per favorire la partecipazione cosciente e responsabile di tutti, la volontà di rispondere ai problemi e ai concreti bisogni dei fratelli, **la necessità di una pastorale d’insieme e organica, l’esigenza di assumere nel nostro agire ecclesiale lo stile e il metodo della incarnazione**, sono tutti motivi che richiedono e rendono imprescindibile la progettazione e la programmazione dell’azione pastorale a livello locale (parrocchia), zonale (foranie) e diocesano. Progettare e programmare l’azione pastorale significa, allora, **desistere** dalla improvvisazione e dal ripetere automaticamente le azioni di sempre (pastorale di conservazione), **fermarsi** per leggere i segni dei tempi e rimanere in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, **individuare** l’obiettivo che si vuole raggiungere per assecondare e incarnare il dinamismo salvifico dello Spirito nel nostro tempo, **stabilire** dove si voglia arrivare e quali mete si intendano perseguire per rispondere agli appelli di Dio nella storia, **organizzare** le motivazioni e le attività per raggiungere gli obiettivi ritenuti necessari in ordine alla missione della Chiesa nel mondo, perché rispondenti ai bisogni e ai problemi concreti dei fratelli, ma anche possibili, proporzionati cioè alle risorse e ai mezzi di cui si dispone. Molto importante è la verifica periodica e finale di quanto programmato, per valutare i risultati man mano conseguiti e **ripartire**

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona 16 – 20 ottobre 2006*, 29 aprile 2005, n. 15.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *“Rigenerati per una speranza viva” (1Pt 1,3): Testimoni del grande ‘sì’ di Dio all’uomo. Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale*, 29 giugno 2007, n. 4.

con obiettivi e programmi sempre più adeguati”³.

In sintesi, è necessario che tutti ci convinciamo che occorre dare un rinnovato impulso di missionarietà alla nostra vita, uscendo dal contesto rassicurante delle nostre chiese e degli ambienti circostanti per incarnare il nostro cristianesimo nel quotidiano attraverso la testimonianza intesa come forma del “sì” detto a Dio e ai fratelli.

2. Se la testimonianza è il riferimento esistenziale del nostro cammino pastorale, il terreno di coltura nel quale far vivere questa pianta è la speranza, nella prospettiva così significativamente espressa dalla nota pastorale del dopo Verona, che chiede di “rendere le nostre **comunità sacramento della risurrezione**, presenze capaci di porre germi di vita nuova, convertita e perdonata”⁴. È una indicazione veramente entusiasmante, che dà respiro alla vita cristiana e apre orizzonti straordinari alla Chiesa e alla sua missione. La “Chiesa del Risorto”⁵, infatti, riafferma la centralità di Cristo crocifisso e risorto, salvatore dell’uomo e del mondo. Scriveva p. Pierre Teilhard de Chardin: “Sperimentando su di sé la morte individuale, morendo santamente la morte del mondo, Cristo ha operato questo capovolgimento delle nostre vedute e dei nostri timori. Egli ha vinto la morte. Le ha dato fisicamente il valore di una metamorfosi. E con Lui, attraverso di essa, il mondo è penetrato in Dio. E allora Cristo è risuscitato. Noi invero tendiamo troppo a considerare la risurrezione come un avvenimento apologetico e momentaneo, come una piccola individuale rivincita di Cristo sul sepolcro. Essa è ben altra cosa, e molto più di quello. È un formidabile avvenimento cosmico. Segna la presa di possesso effettiva, da parte di Cristo, delle funzioni di Centro universale”⁶.

La Chiesa del Risorto, comunità sacramento della risurrezione, si propone attraverso i fedeli cristiani come “una Chiesa fraterna e appassionata del Vangelo, capace di interrogarsi e porsi in ascolto, protesa al bene di ogni persona”⁷, “amica dell’uomo e allo stesso tempo ‘segno di contraddizione’, presenza profetica che indica una ulteriorità non riconducibile agli orizzonti mondani”⁸, “comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo e d’incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza”⁹.

In questa prospettiva, l’icona biblica che quest’anno abbiamo scelto per ispirare il nostro cammino è quella dell’incontro della donna di Samaria con Gesù al pozzo di Giacobbe presso Sicàr. In questa donna, infatti, troviamo espressa bene l’esigenza, che attiene anche alla nostra Chiesa locale, di ritrovare la propria identità, il proprio volto davanti al Risorto, perché **davanti a Gesù, il Crocifisso Risorto, non si può eludere l’incontro con la verità**. In questo momento, infatti, abbiamo bisogno di specchiarci in Lui come Chiesa per prendere consapevolezza con franchezza e con coraggio della nostra verità e per non illudere noi stessi. L’anno di sosta vuole favorire questa ricerca, necessaria e utile per rilanciare la nostra missionarietà. Spero vivamente che questo brano del vangelo secondo Giovanni possa accomunare l’ascolto sapienziale delle nostre comunità a tutti i livelli. Qualcuno ha auspicato che ogni anno scegliamo un libro biblico

³ DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO, *Orientamenti pastorali 2004 – 2010*, Introduzione.

⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *“Rigenerati per una speranza viva”* ..., n. 6.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *“Rigenerati per una speranza viva”* ..., n. 1.

⁶ P. TEILHARD DE CHARDIN, *La scienza di fronte a Cristo. Credere nel mondo e credere in Dio*, Il Segno dei Gabrielli editori, Negarine (Vr) 2002, p. 91.

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *“Rigenerati per una speranza viva”* ..., n. 1.

⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *“Rigenerati per una speranza viva”* ..., n. 10.

⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *“Rigenerati per una speranza viva”* ..., n. 12.

come filo conduttore e unificatore dei nostri itinerari formativi, spirituali e pastorali. Perché non accogliere con le stesse finalità il testo della samaritana, accostato attraverso le note esegetiche di d. Marco Renda e di altri commentatori e una lettura estetica dell'immagine artistica di copertina, molto suggestiva¹⁰, con le note di d. Leo Di Simone? Il tutto potrebbe essere utilizzato per la *lectio divina* e anche, alla luce delle indicazioni offerte nelle pp. 38-41, come introduzione all'attualizzazione pastorale nella direzione della pastorale integrata. Comprendo che si tratta di modalità e metodiche, ancora non del tutto familiari rispetto a modelli pacificamente acquisiti e utilizzati per anni; ma se parliamo di conversione pastorale, essa comprende le scelte di fondo e pure questi aspetti, che potrebbero sembrare marginali o di contorno, ma che hanno la loro importanza per tradurre praticamente le innovazioni proposte dal metodo Verona.

Per concludere questo punto, l'anno pastorale 2010-2011 dovrebbe aiutarci a riscoprire il vero volto delle nostre comunità, lasciandoci interrogare dal Signore Gesù, come la donna di Samaria, per affidare a lui il giudizio misericordioso sul nostro essere e sul nostro agire. Solo se ci immergiamo in questo mare di verità potremo riscoprire la speranza che nasce dalla consapevolezza della nostra fragilità e dalla certezza che il dono di Dio sgorgherà da un cuore ringiovanito e rinnovato dal suo perdono. Infatti, la verità ci farà liberi¹¹ e ci abiliterà a essere una Chiesa amica dell'uomo e maestra di umanità, in questo nostro tempo che non raramente mostra segni e comportamenti che denotano imbarbarimento dei rapporti.

3. La speranza, tuttavia, non può rimanere confinata sul piano concettuale astratto, ma deve trovare espressione concreta su volti che incarnino questa virtù e che sono i volti dei fedeli cristiani che abitano le nostre parrocchie, che danno la loro adesione alle aggregazioni ecclesiali, che compongono le comunità degli istituti di vita consacrata. In altri termini, uno degli obiettivi dell'anno pastorale che iniziamo questa sera deve essere quello di dare un volto più credibile alle nostre realtà ecclesiali, un volto di trasparenza evangelica, che manifesti non una Chiesa disincarnata, estranea al mondo, ma una Chiesa che si fa prossima e che cammina con i propri contemporanei e con le istituzioni presenti nel territorio.

Mi piace leggere, al riguardo, quanto è riportato nel Piano pastorale: "occorre che le parrocchie [e non solo] riscoprano il territorio come luogo dell'incarnazione storica del mistero, manifestandosi «come *figura di Chiesa radicata in un luogo*»¹². Esse, perciò, fedeli al disegno che le ha fatto nascere e svilupparsi «in stretto legame con il territorio, come risposta alle esigenze della sua ramificazione»¹³, devono attivarsi per assicurare una presenza e una partecipazione attiva e competente dei fedeli. Si tratta ovviamente non di una presenza istituzionale intesa in senso formale, ma di una scelta che pone la parrocchia come «spazio domestico di testimonianza dell'amore di Dio»¹⁴; una presenza che si traduce in rapporti con tutti gli abitanti, cristiani e non cristiani, con una sollecitudine preferenziale per i deboli e gli ultimi, gli emarginati, i poveri antichi e nuovi, i malati, i minori, soprattutto quelli in situazioni di disagio. L'attenzione alle

¹⁰ È di grande effetto il dettaglio centrale delle mani e delle anfore, quasi intrecciate in un dialogo più eloquente delle parole, riprodotto nella quarta di copertina.

¹¹ Cfr Gv 8,32.

¹² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 4.

¹³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie ...*, n. 10.

¹⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie ...*, n. 10.

persone deve essere affiancata anche dal dialogo con gli «altri soggetti sociali del territorio»¹⁵, offrendo collaborazione alle diverse istituzioni della società civile. Non deve mancare, infine, il contributo delle comunità parrocchiali in un servizio da rendere alle persone per aiutarle «ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale»¹⁶, nel contesto del progetto culturale orientato in senso cristiano. Una simile immagine di parrocchia e una presenza dei cristiani così caratterizzata da' un volto alla speranza, anzi da' alla speranza i volti delle persone - uomini e donne del Risorto - che vivono e operano da cristiani nel territorio, «riportando le attese degli uomini a contatto con l'origine stessa della vita e della giustizia, dell'amore e della pace»¹⁷¹⁸.

In questo contesto e sempre con riferimento alla conversione pastorale, il Piano pastorale di quest'anno, sotto il profilo metodologico, propone una metafora, desunta dal mondo agricolo, che è l'innesto. Mi sembra una dinamica molto facile da comprendere e abbastanza semplice da tradurre operativamente, una "suggerzione metodologica che porta a guardare alla testimonianza attraverso il processo dell'innesto. Come quest'arte, infatti, fa comunicare il tronco antico con il germoglio nuovo producendo un albero nuovo e frutti nuovi, così, la testimonianza mette in comunicazione la fede e la vita, la tradizione e l'attualità, la memoria e il presente e si esprime «nel 'sì' con cui il credente risponde ogni giorno con la fede nella parola di verità, con la speranza della definitiva sconfitta del male e della morte, con l'amore nei confronti della vita, di ogni persona, del mondo plasmato dalle mani di Dio»¹⁹²⁰.

Certamente mettere insieme l'antico e il nuovo non è un gioco da bambini, ma, per dirla con san Paolo, "quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino"²¹. Dunque, ci viene consegnato un mandato che, come adulti nella fede, dobbiamo portare a compimento senza buttare a mare metodo e contenuti fin qui felicemente sperimentati e nello stesso tempo senza arroccarci nel già noto e collaudato, quasi rifiutando con presunzione il nuovo che ci viene proposto. E il nuovo è il più volte richiamato metodo Verona con i postulati della centralità della persona, della pastorale integrata e della vita quotidiana come "linguaggio della testimonianza" e "alfabeto con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio [...] secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana"²².

Proprio queste considerazioni hanno ispirato il tema dell'itinerario pastorale annuale *Il volto della speranza* e il titolo del Piano pastorale.

4. Il recente documento pastorale su Chiesa e Mezzogiorno rivolge alle nostre comunità un forte appello: "bisogna osare il coraggio della speranza"²³, avvalorando con queste parole una dimensione della speranza che non è certamente passività stanca e rassegnata, ma intraprendenza che sa cogliere e accettare le sfide del nostro tempo.

¹⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie ...*, n. 10.

¹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie ...*, n. 10.

¹⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *"Rigenerati per una speranza viva" ...*, n. 9.

¹⁸ DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO, *Il volto della speranza. Piano pastorale 2010-2011*, pp. 37-38.

¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *"Rigenerati per una speranza viva" ...*, n. 10.

²⁰ DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO, *Il volto della speranza. Piano pastorale 2010-2011*, p. 42.

²¹ *1Cor 13,11*.

²² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *"Rigenerati per una speranza viva" ...*, n. 12.

²³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010, n. 20.

Pertanto, “chiamati a diventare, davanti al Risorto, il volto della speranza per il nostro tempo, ci domandiamo quale «forma» deve assumere la testimonianza nella pastorale della nostra Chiesa. La risposta, suggerita dal presente momento storico, è che la forma della testimonianza è la diaconia della integrazione”²⁴.

Indubbiamente, il senso da dare a questo termine non è quello percepito dall’opinione pubblica che guarda a questa Città come a un modello singolare di relazione sociale tra i nostri concittadini e le diverse etnie di immigrati, presenti nel territorio. Nel contesto del Piano pastorale integrazione vuole indicare profili ben precisi e di chiara matrice ecclesiale, che così vengono delineati nel testo.

“a) Integrazione tra fede e vita a partire dall’Eucaristia, incarnando e testimoniando gli atteggiamenti sperimentati e vissuti nella celebrazione eucaristica: accoglienza, perdono, offerta e condivisione, memoria e dono, comunicazione e missione. Questa prospettiva, fondata e alimentata da una solida formazione teologica e spirituale, mira a cambiare nella verità il volto delle nostre comunità²⁵.

b) Integrazione tra giustizia e carità, tra sicurezza e ospitalità, tra diritto e perdono, tra legalità e rispetto per immettere nella vita del mondo la linfa buona della gratuità, della ricerca del bene comune, della solidarietà e sussidiarietà²⁶.

In questo contesto siamo chiamati a dare contenuto evangelico e spessore spirituale alle relazioni:

- con gli altri, compresi coloro che sono diversi per nascita, cultura, etnia, religione²⁷;
- con il creato, l’ambiente e i beni di consumo per non deturpare e sciupare le risorse offerte all’uomo dalla provvidenza divina²⁸;

²⁴ DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO, *Il volto della speranza. Piano pastorale 2010-2011*, p. 44.

²⁵ “... l’Eucaristia non si limita a disegnare l’immagine esemplare della Chiesa o a darle quell’energia spirituale della quale ha bisogno, ma le conferisce anche la forma, realizzando già al massimo grado, perché compiute in unione con Cristo, tutte quelle azioni che siamo chiamati a prolungare nella storia. Da questa inesauribile sorgente, tutti attingiamo forza (cfr Ef 6,10)” (*Per un Paese solidale ...* n. 3).

²⁶ “Cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell’illegalità: sono i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all’interno di un grande progetto educativo” (*Per un Paese solidale ...*, n. 16).

²⁷ “È cambiato il rapporto con le sponde orientali e meridionali del Mediterraneo. La massiccia immigrazione dall’Europa dell’Est, dall’Africa e dall’Asia ha reso urgenti nuove forme di solidarietà. Molto spesso proprio il Sud è il primo approdo della speranza per migliaia di immigrati e costituisce il laboratorio ecclesiale in cui si tenta, dopo aver assicurato accoglienza, soccorso e ospitalità, un discernimento cristiano, un percorso di giustizia e promozione umana e un incontro con le religioni professate dagli immigrati e dai profughi” (*Per un Paese solidale ...*, n. 4). “La tensione è quella di combinare strategie di inclusione che mettano in circolo le nuove presenze, che a esse offrano le opportunità ricercate e che propongano riferimenti istituzionali chiari, in grado di guidare un percorso di responsabilizzazione. L’inclusione non è un processo privo di regole e di sanzioni, rapido o meramente cumulativo: è l’incontro tra atteggiamenti responsabili e avveduti, essi stessi aspetto di carità matura e intelligente” (COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Cattolici nell’Italia di oggi. Un’Agenda di speranza per il futuro del Paese. Documento preparatorio per la 46ª Settimana sociale dei cattolici italiani. Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010, 1° maggio 2010*, n. 25).

²⁸ “All’uomo è lecito esercitare un *governo responsabile sulla natura* per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate in modo che essa possa degnamente accogliere e nutrire la popolazione che la abita. [...] Dobbiamo però avvertire come dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch’esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla. Ciò implica l’impegno di decidere insieme, «dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l’obiettivo di rafforzare quell’*alleanza tra essere umano e ambiente* che deve essere specchio dell’amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino» (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008*, n. 41)” (BENEDETTO XVI, lett. enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 50).

- con la Chiesa locale per mettere a disposizione delle comunità i doni dello spirito e i carismi²⁹ e rendere sempre più bello il volto della sposa di Cristo³⁰;
- con le istituzioni per uscire da un comodo stato di passività e assumere le responsabilità civili ed etiche che competono a ciascuno³¹;
- con noi stessi per recuperare stili di vita sobri³²³³.

Ecco, integrazione per noi significa pastorale integrata, cioè capacità di mettere in atto tutto ciò che può cambiare la qualità della vita ecclesiale, spirituale, civile, sociale. Il tutto in una prospettiva di bellezza che sia preludio di quei cieli nuovi e di quella terra nuova³⁴, prefigurazione profetica di “un umanesimo cristiano”³⁵, che poggia sui due pilastri della fraternità e della gratuità – espressioni concrete del comandamento dell’amore - e che ha per protagonisti i cristiani testimoni e costruttori della civiltà dell’amore.

Il richiamo alla bellezza non è un indulgere a un mito del nostro tempo, ma esprime “l’esigenza che ciascun fedele e ogni comunità siano immagine–trasparenza del mistero di bellezza contemplato in Dio e irradiato nella vita e nella storia quotidiana”³⁶. Al riguardo, mi piace rifarmi alla tendenza, che si va diffondendo sempre più, di valorizzare nella Chiesa latina l’icona, espressione e forma propria delle Chiese orientali. Essa non è l’analogo delle nostre immagini, ma parla il linguaggio mistico della contemplazione e l’iconografo svolge uno specifico ministero ecclesiale. Familiarizzando con il linguaggio iconico, allora, impegniamoci a diventare icona vivente del Dio trascendente, portando nella vita quotidiana un riflesso dell’incontaminata bellezza della Santa Trinità.

5. Nello spirito della scelta pastorale adottata quest’anno e nell’intento di aiutare la verifica che la comunità parrocchiale e, analogamente, le altre realtà ecclesiali (istituti di

²⁹ “La comunione ecclesiale si configura, più precisamente, come una comunione «organica», analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla compresenza della *diversità* e della *complementarietà* delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità. Grazie a questa diversità e complementarietà ogni fedele laico si trova *in relazione con tutto il corpo* e ad esso offre il *suo proprio contributo*” (GIOVANNI PAOLO II *Christifideles laici*, n. 20).

³⁰ Cfr *Ef* 5,25.32.

³¹ “Tra le civiltà, come tra le persone, un dialogo sincero è di fatto creatore di fraternità. L’impresa dello sviluppo ravvicinerà i popoli, nelle realizzazioni portate avanti con uno sforzo comune, se tutti, a cominciare dai governi e dai loro rappresentanti, e fino al più umile esperto, saranno animati da uno spirito di amore fraterno e mossi dal desiderio sincero di costruire una civiltà fondata sulla solidarietà mondiale. Un dialogo centrato sull’uomo, e non sui prodotti e sulle tecniche, potrà allora aprirsi. Un dialogo che sarà fecondo, se arrecherà ai popoli che ne fruiscono i mezzi di elevarsi e di raggiungere un più alto grado di vita spirituale; se i tecnici sapranno farsi educatori e se l’insegnamento trasmesso porterà il segno d’una qualità spirituale e morale così elevata da garantire uno sviluppo che non sia soltanto economico, ma umano” (PAOLO VI, lett. enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, n. 73).

³² “Le modalità con cui l’uomo tratta l’ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all’edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano. È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare *nuovi stili di vita*, “nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti”. Ogni lesione della solidarietà e dell’amicizia civica provoca danni ambientali, così come il degrado ambientale, a sua volta, provoca insoddisfazione nelle relazioni sociali” (BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 51).

³³ DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO, *Il volto della speranza. Piano pastorale 2010-2011*, pp. 44-47.

³⁴ Cfr *2Pt* 3,13 e anche *Is* 65,17 e 66,22.

³⁵ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 78.

³⁶ DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO, *Il volto della speranza. Piano pastorale 2010-2011*, p. 49.

vita consacrata e aggregazioni ecclesiali) sono chiamate a fare, nella consueta pagina parrocchiale si propone una griglia di interrogativi, che richiamano e sintetizzano il percorso dei sei anni. A questa indicazione spero si dia la dovuta attenzione per consolidare il cammino di conversione pastorale al quale nessuno può sottrarsi.

Con la grazia di Dio iniziamo questo nuovo anno pastorale e attingiamo dall'anfora del Signore crocifisso e risorto l'acqua viva della speranza, che rinfranca e allieta il nostro spirito affinché come popolo dell'Amen eleviamo a Dio "il nostro «Amen» per la sua gloria"³⁷.

Concludo con l'augurio parentetico che ho posto in apertura alla presentazione del Piano:

*La speranza,
sorgente pura di umano sentire,
dolce ristoro di chi è in ricerca,
risorsa spirituale che non delude,
scenda come dono dal Padre della luce
affinché i figli di questa Chiesa Mazarese
scoprano nel volto di Cristo
la bellezza che trasfigura le creature
e fa nuove tutte le cose.*

³⁷ 2Cor 1,20.